

Anticipazione Esce oggi per Einaudi Stile Libero il romanzo di Simona Sparaco «Dimmi che non può finire»

Amore e destino nei numeri Storia di una ex bimba dorata

di **Teresa Ciabatti**

Che succede quando perdi tutto? Quando la bambina privilegiata diventa d'un tratto povera (o quasi)? A cosa ti aggrappi durante la caduta?

Questo è lo sfondo sociale del nuovo romanzo di Simona Sparaco *Dimmi che non può finire* (Einaudi Stile Libero).

Amanda, 28 anni, ha avuto un'infanzia dorata: padre costruttore, grande casa, viaggi, giocattoli. Poi un giorno il padre fugge — alla vigilia del fallimento dell'impresa edile. La madre, Emma, entra in depressione, gocce per dormire. Niente più vacanze. A tavola la sedia vuota del padre che non tornerà mai. Eccola, quella madre col cappotto sopra il pigiama fuori della scuola della bambina. Una bambina confusa, disorientata, che ha perduto i punti di riferimento. Padre, madre (spettro della mamma di una volta), a breve il cane. Quello difatti è il giorno in cui il suo cane muore investito. «Molte altre epifanie si avvicendarono prima che capissi il senso di quel potere assurdo e ridicolo che mi era capitato, ma era stata la morte del mio cane a sancirlo» dice

Amanda. Perché lei ha un superpotere, o di questo almeno si convince: vedere nei numeri la fine della cose belle. «Se i numeri mi venivano incontro, lo facevano sempre in serie per formare una data, e per avvertirmi che una felicità appena scoperta sarebbe finita per sempre».

In questo disfacimento (la scrittrice è abilissima nel raccontare la rovina economica proprio attraverso gli oggetti, e le abitudini: la rappresentazione di un mondo che via via rimpicciolisce e ingrigisce, vedi l'utilitaria al posto della Mercedes); e dunque in que-

sto mondo ingrigitto, la madre guarda la figlia e si consola: bella com'è, da grande, li manderà tutti a stendere.

Diciotto anni dopo Amanda non ha mantenuto nessuna delle promesse dell'infanzia: sovrappeso, trascurata. Con

un lavoro mediocre: in una redazione di un quiz televisivo. La bambina che sembrava destinata a essere protagonista, si è trasformata in un personaggio secondario. Vive ancora con la madre, non più nella grande casa di famiglia bensì in un appartamento ereditato dai nonni, sporco e fatiscente, con qualche oggetto di valore che Emma via via vende (pensiamo a *Bel Ami*, al percorso inverso: le case che s'ingrandiscono, gli oggetti di valore che aumentano come il quadro acquistato dai coniugi Walter: *Gesù che cammina sulle acque*).

Licenziatasi dalla televisione — certa di anticipare una fine imminente predetta dai numeri — Amanda cerca un nuovo lavoro. Pur odiando i bambini, si presenta a un colloquio per babysitter. A riceverla la madre del proprietario di casa (vedovo, e molto impegnato con il lavoro presso una multinazionale di videogiochi), nonché padre del bambino. Solo dopo Amanda collega che l'uomo, Davide Crescenzi, è il suo ex compagno di scuola, dell'elementari. Davide appartiene al periodo d'oro in cui lei era una bambina speciale. Che reazione avrà nel ritrovare non l'evoluzione della creatura bellissima, bensì l'involutione? — questo si sente Amanda.

Eppure di quella involuzione Davide si innamora, esat-

tamente come si era innamorato della bambina al tempo.

Intanto Samuele, il bambino di cui Amanda riesce a prendersi cura — sorpendendo anche sé stessa — grazie a lei esce dalla solitudine, vince i timori (persino della matematica). In qualche mo-

do accetta la morte della mamma.

In un apprendistato di maternità e di famiglia, Amanda si lascia andare a Davide (non prima di averlo rifiutato in ogni modo, arrivando a presentargli Vanessa, l'amica avvenente, pur di liberarsene).

Dimmi che non può finire non è semplicemente una storia d'amore. Tantomeno la rivincita di una ragazza fuori dai canoni alla Bridget Jones.

A rendere Amanda un personaggio ben più profondo e complesso di Bridget Jones è, tra i tanti aspetti, il superpotere, in realtà difesa al dolore. In Amanda c'è tanto dolore compresso, mistificato. Basta rientrare a casa, trovare la madre addormentata sul divano, ubriaca. Precipitare in quel mondo — il suo — dove tutto cade a pezzi.

Spartiacque

Grande casa, viaggi, giocattoli. Poi un giorno il padre fugge, alla vigilia del fallimento

Amanda ha tramutato la paura in resistenza, più invalidante proprio perché rappresentata come privilegio, ovvero deprivata della dimensione di problema. Il blocco esistenziale come virtù da supereroe è alibi per non affrontare la vita.

Attraverso la modulazione di superpotere/angoscia l'autrice dà il tono alla storia che cambia in un disvelamento progressivo.

Bellissimi i momenti in cui viene messa a nudo la fragilità della protagonista, specie nel rispecchiamento col bambino, così simile a lei.

Personaggi come Amanda, o come la Matilde di Costanza Rizzacasa d'Orsogna di *Non superare le dosi consigliate* (Guanda) non sono l'aggiornamento di Bridget Jones.

Lontani dal *Diario di Bridget Jones*, che per sopperire

L'autrice



● Il romanzo di Simona Sparaco, *Dimmi che non può finire*, esce oggi per Einaudi Stile Libero (pagine 303, € 18)

● L'autrice, Simona Sparaco (nella foto sotto) è scrittrice e sceneggiatrice, ha pubblicato, tra gli altri, per Giunti Nessuno

sa di noi (2013, finalista al Premio Strega), *Se chiudo gli occhi* (2014, Premio Selezione Bancarella e Premio Tropea) ed *Equazione di un amore* (2016); per Einaudi *Sono cose da grandi* (2017). Con *Il silenzio delle nostre parole* nel 2019 ha vinto il Premio Dea - Planeta



alle mancanze fisiche dell'ero-
ina le attribuisce una grande
personalità (creando danni
nell'immaginario almeno
quanto *Rain Man* che raccon-
tava un ragazzo autistico co-
me genio matematico, anche
qui sopperendo al deficit con
l'abilità). E perciò la cicciona
ironica, intelligentissima. Ma
le altre? Dove sono le donne
normali, magari tristi, de-
presse, meno brillanti? Ce lo
racconta Simona Sparaco.

Lontani per fortuna da Bri-
dget Jones: arriva Amanda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Liu Ye (1964), *Mondrian in the morning* (2000) fino al 10 gennaio alla Fondazione Prada di Milano per *Storytelling*

